

In un periodo in cui i confini fra cinema e televisione sono sempre più sfumati non ci sembra inopportuno vedere un prodotto del genere sul grande schermo.

Una visione che riconcilia con la scrittura arguta e complessa, con delle recitazioni sempre impeccabili, per ogni singolo ruolo, e non sono pochi. Fellowes si conferma grande antropologo capace di analizzare l'evoluzione dei vizi e delle virtù della società britannica, eccellendo nelle sottotrame, nella cura con cui vengono rappresentati gli anni



che passano, con le variazioni sociali e nei costumi, attraverso piccole sottolineature, fugaci momenti. (...)

Downton Abbey continua a rappresentare la comunità intorno alla quale si stringe ogni classe sociale, il saldo principio della tradizione rurale dei nonni e ancora più indietro.

A noi spettatori rimane la delizia di gustarci uno spettacolo raffinato, come fossimo sistemati belli comodi in una poltrona chesterfield, annegando preoccupazioni e grane quotidiane in un bicchiere di buon whisky torbato.

Fellowes è stato capace di creare un vero universo, una realtà virtuale molto analogica, una Marvel di corsetti e buone maniere in cui ogni tanto è piacevole perdersi.

Mauro Donzelli – Coming soon

Con il consueto scintillio di dialoghi, il film non tradisce i temi della serie — le differenze di classe, il confronto con la modernità, il peso della tradizione, l'orgoglio della nobiltà — cui aggiunge una lancia spezzata in favore della tolleranza (omo)sexuale e della comprensione politica. Ma regalando anche scene dove il divertimento prende il sopravvento su tutto.

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera

Sotto i merletti tutto. Intelligenza, ironia, impareggiabile grazia aristocratica. Se, dopo essere stata una serie di culto, *Downton Abbey* vince la sfida del grande schermo, lo si deve in buona percentuale al ritorno di Maggie Smith, nei panni della cinica, schizzinosa, incontentabile, classista Lady Violet Crawley. Insomma, un concentrato di difetti che, filtrati dal talento di una delle più grandi attrici britanniche, diventa calamita di spettatori. I picchi del film diretto da Michael Engler coincidono con la presenza in scena dell'anziana signora, con i suoi commenti taglienti, con la posizione delle sue sopracciglia e con i primi piani sugli occhi azzurri dove anche la più sincera ombra di tristezza viene messa in fuga dalla prevalenza di un immarcescibile pragmatismo.

D'altra parte con Maggie Smith va sempre così, sia quando, a Hogwarts, indossa il mantello della professoressa Minerva, sia quando si aggira nella magnifica tenuta dello Yorkshire. Siamo certi che, se i governanti inglesi si fossero rivolti a lei, la questione Brexit sarebbe chiusa da tempo. Senza brutte figure.

Fulvia Caprara - La Stampa



(...se lo spettatore ha visto i 52 episodi dello show, (...) la primissima sequenza, con il telegramma che annuncia l'evento che metterà in moto la trama del film, richiama esplicitamente l'incipit della puntata inaugurale, dove una missiva simile comunicava il naufragio del Titanic. E poi scatta il tema musicale di John Lunn e si intravede nuovamente la celeberrima dimora della famiglia Crawley, e lì è proprio il caso di dirlo: siamo tornati a casa.

Michael Engler aveva già diretto l'episodio di commiato di *Downton Abbey*, il che assicura una coerenza visiva che con il grande

schermo non affievolisce, avendo il mantenuto un'estetica elegante ed ambiziosa degna dei migliori film in costume. Torna anche il creatore Julian Fellowes, con un copione che rispolvera il sistema delle classi sociali britanniche con la solita sagacia, senza dimenticare i dialoghi calibrati al millimetro, da ascoltare rigorosamente in originale per apprezzare il sarcasmo tipicamente british di personaggi come Violet, un'autentica miniera d'oro per quanto riguarda le frasi più memorabili del film ("Io non litigo. Spiego.").

(...) il film è un vero e proprio sequel della serie *Downton Abbey*, anzi, praticamente un finale esteso (...) e ci sa avvolgere in quella magnifica coperta di rassicurante intrattenimento intelligente, due ore di viaggio nel passato che, dalla prima all'ultima inquadratura, sanno di grande, piacevolissima rimpatriata. Anche per coloro che proprio in questa sede si faranno conquistare per la prima volta dalle note di Lunn e dalle freddure di Violet. Che sia la prima visita o la centesima, Downton sarà sempre lì, in un modo o nell'altro.

Max Borg – Movieplayer